



Palazzo Reale, già ducale
Sede stabile della dinastia sabauda dopo il 1563, con il trasferimento della capitale del ducato da Chambéry a Torino. Il 12 settembre 1578, l'ostensione della Sindone ebbe luogo da un palco eretto davanti al palazzo.

leggi su www.museotorino.it



Duomo nuovo
A Torino, nel 1578, Carlo Borromeo ebbe una prima visione del sacro telo che fu dispiegato su un tavolo nella Cattedrale.

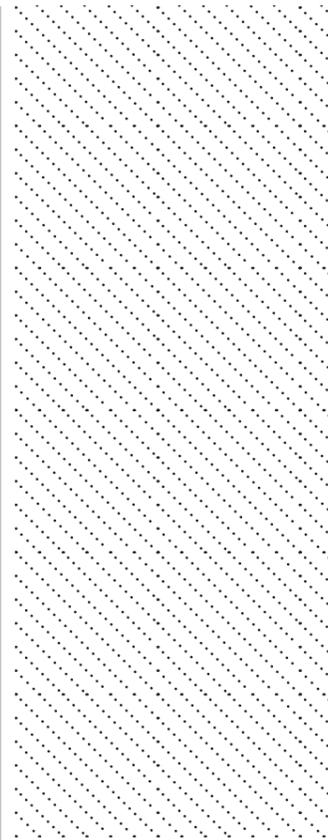
leggi su www.museotorino.it

contemplare il sacro lenzuolo non solo quale singolare reliquia in rapporto al mistero della morte e risurrezione del Salvatore, ma anche come misteriosa veridica immagine del Cristo martoriato e sepolto. A ciò lo inducevano consuetudini meditative che si esternavano anche nella sua predicazione e nelle dimostrazioni della sua pietà. I più antichi testimoni non attribuiscono la visita della Sindone a un voto fatto durante la peste (come si asserì più tardi), ma a un'interiore, profonda aspirazione. Il gesuita Francesco Adorno, che partecipò al pellegrinaggio, dice concisamente che il cardinale «aveva fatto dar cenno più volte di desiderare di visitar questa santa reliquia», e il fedele biografo Carlo Bascapè riferisce che «come un segno del suo animo divinamente infiammato e un'azione singolarmente esemplare apparve a tutti il pellegrinaggio a Torino».

Borromeo condusse una sorta di itinerante esercizio spirituale, che preludeva alla diretta contemplazione della Sindone durante il viaggio a piedi di quattro giorni, intrapreso in compagnia di alcuni sacerdoti e familiari, cui si aggiunse a Vercelli il vescovo Bonomi. A Torino ebbe una prima visione del sacro telo dispiegato su di un tavolo nella cattedrale e lo scrutò in intenso raccoglimento. Poi partecipò con vari vescovi all'ostensione che ebbe luogo il 12 settembre da un palco eretto dinanzi al Palazzo ducale. Durante le Quarantore che seguirono in Duomo pronunciò due sermoni e infine un «bellissimo ragionamento» prima che si riponesse il sacro lenzuolo nella cappella ducale.

Il Borromeo tornò a Torino per l'ostensione che ebbe luogo il 13 e 14 giugno 1582, con la partecipazione del cardinale Gabriele Paleotti. In quell'occasione Carlo, oltre a un sermone al popolo, ne tenne uno in privato dinanzi al giovane duca Carlo Emanuele I. Vi aggiunse quindi, con la franchezza che si poteva permettere e la confidenza che aveva stabilito con Carlo Emanuele, una severa considerazione dei «frutti della passione e morte di Cristo in particolare quanto ai principi», in cui ricordava l'obbligo del duca di Savoia di onorare col comportamento del giusto principe il retaggio di una tale reliquia. Nella stessa occasione, non approvando che la Sindone restasse rinchiusa nella cappella ducale, propose di trasferirla nella cattedrale; diede quindi incarico al suo architetto, Pellegrino Tibaldi, di progettare all'uopo un ampliamento del coro: un pensiero da cui germineranno l'edicola e poi la cappella-reliquiario. Carlo ritornò a venerare la Sindone ancora nell'ottobre del 1584, poco prima della morte, e poi, come già nel 1578, si recò a proseguire le sue meditazioni, in forma di ritiro spirituale, dinanzi alle cappelle che nel Sacro Monte di Varallo rappresentano «al vivo» la passione e la sepoltura di Cristo. ■

“
La risoluzione di portare la Sindone a Torino era coerente col trasferimento della corte nella città subalpina



Cappella della Sindone, spaccato e pianta. Incisione su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1669-1670. Archivio Storico della Città di Torino.

Chambéry, veduta. Incisione su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1674. Archivio Storico della Città di Torino.

